
FORME NEL VERDE SULLA FRANCIGENA IN VAL D'ORCIA

San Quirico d'Orcia
Bagno Vignoni
Rocca d'Orcia
Monticchiello
luglio - ottobre 2012

LA VAL D'ORCIA TRA MISTICISMO E TRADIZIONI POPOLARI

**FORME NEL VERDE
SULLA FRANCIGENA IN VAL D'ORCIA**

San Quirico d'Orcia
Bagno Vignoni
Rocca d'Orcia
Monticchiello
luglio - ottobre 2012

**LA VAL D'ORCIA
TRA MISTICISMO
E TRADIZIONI POPOLARI**



Editrice DonChisciotte

Forme nel Verde 2012

Forme nel Verde sulla Francigena in Val d'Orcia

Forme nel Verde è una rassegna ideata da Mario Guidotti

Organizzazione mostra, coordinamento e allestimento

Amministrazione comunale di San Quirico d'Orcia

Marta Casiroli

Antonio Locafaro

Mauro Taddei

Si ringrazia:

Provincia di Siena

Comune di Castiglione d'Orcia

Centro per lo Studio del Paesaggio e del Giardino – Fondazione Tagliolini

Compagnia Popolare Teatro Povero di Monticchiello

Associazione Te.Po.Tra.Tos.

Associazione Amici di Musica negli Horti

Aff. Impianti Elettrici snc

gli amministratori e i dipendenti dei Comuni

Con il patrocinio di

Regione Toscana

Provincia di Siena

Fotografie

Paolo Naldi, eccetto le foto alle pagg. 25, 26 e 27 che sono di Alessio Deli

Redazione del catalogo

Ugo Sani, Mauro Taddei

Progetto grafico

Editrice DonChisciotte



Tra misticismo e tradizioni popolari

Forme nel Verde è il titolo dato alla manifestazione dedicata all'arte contemporanea, che il Comune di San Quirico d'Orcia organizza a partire dagli inizi degli anni Settanta con l'intento di "rallegrare", per dirla con le parole di Mario Guidotti nella presentazione alla prima edizione, "con sculture concrete quel mare di verde increspato dalle linee geometriche del tipico giardino all'italiana, in quella geometria di bosso ed alloro, di aiuole policrome", rappresentato dagli Horti Leonini e in "quella creazione cinquecentesca che Diomede Leoni", volle creare a San Quirico d'Orcia. Sempre seguendo il pensiero di Mario Guidotti del 1971, se, "Forme nel Verde può essere un episodio non secondario nel calendario delle attività artistiche" e "anche" ci piace sottolineare "se non avesse seguito, sarebbe ugualmente da considerare legittimo". Da quel momento Forme nel Verde, anziché fatto episodico, ha percorso senza interruzione tutto questo lungo periodo di quarantadue anni ospitando artisti di ogni tendenza, dai figurativi agli informali, dall'arte povera alla transavanguardia, dai giovani emergenti sconosciuti ai maestri affermati. Non esiste in Italia, a nostro avviso, una rassegna di scultura che abbia così fedelmente documentato l'evoluzione dell'arte

plastica all'aperto per un periodo così ampio. A riprova ci piace ancora annotare l'intervento di Mario Guidotti che, durante la presentazione dell'edizione del 1995, ebbe a sottolineare come la stessa, contro ogni presumibile ipotesi iniziale, si era potuta tenere "senza interruzione, senza pause, senza incertezze" per venticinque anni. Se andiamo a scorrere i cataloghi, che puntualmente ogni anno si sono succeduti e sono lì a documentarne il percorso, si apre uno scenario interessante anche dal punto di vista sociale oltre che artistico, affatto da sottovalutare. Anche la 42° edizione di "Forme nel Verde" prosegue il suo percorso dedicato alla ricerca dei sempre più nuovi linguaggi artistici. Un percorso iniziato lo scorso anno, quello legato alla via Francigena, che propone agli artisti selezionati di lavorare su di una tematica con la libera produzione di oggetti, performance, happening, installazioni. Il tema scelto quest'anno legato alla "Val d'Orcia tra misticismo e tradizioni popolari" ha visto la presenza di artisti che hanno saputo ben interpretare le aspettative. Carlotta Parisi con la sua originale e preziosa "giovanetta Caterina" (la Santa) posta all'interno della vasca di Bagno Vignoni, la video installazione sulla Collegiata di Simone Pucci, l'intrigante fore-

sta di Chimena Filippetti nell'atrio di Palazzo Chigi, il percorso onirico dei Pellegrini sulla via Francigena fra i lecci degli Horti Leonini di Melina De Matteis e Tommaso Pacetti, il prezioso mistico libro d'artista di Marilena Caslini, il solitario lirismo di Alessio Deli a Rocca d'Orcia. Infine la partecipazione ed il contributo creativo e veramente originale da parte del Teatro Povero di Monticchiello ed il Museo Tepotratos con una "mostra-installazione" per le vie di Monticchiello dedicata ai "Valdorciiani un po' speciali": gli Spaventapasseri. Una "scultura popolare" che, siamo certi, andrà ad annoverarsi nell'elenco degli artisti e delle opere di rilievo internazionale, che hanno percorso il lungo cammino di Forme nel Verde. Due bastoni incrociati, qualche vecchio vestito e un

pizzico di fantasia sono i più semplici oggetti per un buon Spaventapasseri. È questa la "ricetta" che il Teatro Povero di Monticchiello ha svelato a tutti noi, grandi e piccini, per far rivivere questi nostri valligiani un po' speciali: gli Spaventapasseri. Un percorso, quello "sperimentato" degli Spaventapasseri che potrebbe avere anche uno sviluppo nel prossimo futuro dell'evoluzione artistica di Forme nel Verde. A noi piace pensare e sognare che la "rivoluzione degli spaventapasseri" o come qualcuno ha tenuto a sottolineare nel corso dell'*happening* tenutasi a Monticchiello, la "lunga marcia degli spaventapasseri sia solo all'inizio". Altrettanto "la lunga vita di Forme nel Verde".

Roberto Rappuoli | Sindaco

Un confronto dialettico fra arte e linguaggio popolare

La 42° edizione di “Forme nel Verde”, rassegna dedicata alla scultura contemporanea e all’evoluzione del linguaggio artistico, anche questo anno ha portato avanti il suo percorso dedicato ai laboratori d’arte per giovani artisti. Un percorso iniziato nel 2011 con la volontà di creare una relazione tra le espressioni dell’arte contemporanea ed il paesaggio, proponendo agli artisti selezionati di risiedere per un certo periodo nel territorio della Val d’Orcia e di lavorare ad una produzione, oggetto, performance, *happening* riflettendo su una tematica. Il laboratorio si è sviluppato nel mese di luglio e ha visto il coinvolgimento del suggestivo spazio degli Horti Leonini, con le installazioni *site specific* realizzate da Tommaso Pacetti e da Melina De Matteis; il Palazzo Chigi Zondadari ha ospitato il poetico “bosco” di Chimena Filipetti. Carlotta Parisi ha reso omaggio a Santa Caterina con la delicata scultura “Caterina” collocata all’interno dell’incantevole scenario della Vecchia Vasca di Bagno Vignoni, mentre lo sconfinato paesaggio visto dalla Rocca di Tentennano di Castiglione d’Orcia si è offerto come spazio scenografico per la totemica scultura in ferro di Alessio Deli. Sempre a Ba-

gno Vignoni si conserva il libro d’artista creato da Marinella Caslini, mentre la Collegiata dei Santi Quirico e Giulitta, a San Quirico, si è offerta ad un’indagine visiva e temporale condotta dalla mappatura architettuale di Simone Pucci. Il tema sviluppato dagli artisti, *La Val d’Orcia tra misticismo e tradizioni popolari*, mirava ad approfondire l’attenzione verso quel aspetto di “in-trasparenza” che generalmente costituisce la cultura popolare; una cultura in cui siamo soliti riconoscere, svelando e velando, alcuni aspetti della nostra vita sociale. Effettivamente mentre le tradizioni si offrono come teatro degli usi e dei costumi di una comunità, rappresentando un importante repertorio epistemologico e comportamentale, il misticismo è una sorta di proiezione esterna di un realismo più affezionato ai sensi che all’oggettività visiva. Pertanto questa “in-trasparenza” (volendo di stampo heideggeriano) costituisce una spinta verso una moderna progettualità di una identità. Difatti l’aspetto a tratti più chocante della nostra contemporaneità, l’esperienza sempre più accelerata delle relazioni comunitarie, i cambiamenti radicali dell’ambiente, il raggiungimento del “nuovo”, sta provocando

nelle aspirazioni globali uno squilibrio creativo. Come suggerisce Adorno «il nuovo non è una categoria soggettiva: è l'obiettivo sostanza delle opere che costringe al nuovo perché altrimenti essa non può giungere a se stessa, strapandosi all'eteronomia. Al nuovo spinge la forza del vecchio che per realizzarsi ha bisogno del nuovo»¹. In un certo senso la volontà della ricerca artistica nella sua volontà di cercarsi "non identico", porta "il nuovo" a ricollegarsi ad un'identità di tradizione. «Il nuovo – continua Adorno nella sua *Teoria estetica* – è, per necessità, un voluto; in quanto altro, però, esso sarebbe il non voluto. La velleità lo incatena al sempreuguale; da qui il comunicare di arte moderna e mito. Il nuovo tende alla non identità, e tuttavia attraverso quel tendere diventa identico; l'arte moderna si esercita in un capolavoro alla Munchhausen: l'identificazione del non identico»².

La modernità comporta, inevitabilmente, l'acquisizione del concetto di una infinita processualità, in cui è insita l'idea dell'innovazione permanente. In un certo senso, è la modernità a sviluppare la "tradizione del nuovo"³.

In questa prospettiva le esperienze artistiche condotte dagli artisti per "Forme nel Verde" hanno agito in modo tale che l'attenzione per il "nuovo" convogliasse e si concretizzasse in un confronto dialettico con alcuni aspetti del linguaggio collettivo proprio della Val d'Orcia. Da ciò è emerso uno sguardo espressamente rivolto allo spazio aperto, alle intersezioni con lo spazio pubblico e le sue contaminazioni

che inevitabilmente hanno provocato una sovrapposizione tra la dimensione paesaggistica, quella della memoria e del ricordo e l'espressione di una reinterpretazione artistica di un "fare" o di un "agire" *sul e nel* paesaggio. Seppur caratterizzati da tecniche e linguaggi differenti, i progetti realizzati nel corso del laboratorio hanno lasciato emergere una volontà di ricerca del "semplice", dell'essenziale, in cui la creatività del "nuovo" basata sulla decostruzione del già dato si può rivedere in ciò che accade intorno e nella vita quotidiana. Il muro di *barrique* dal titolo evocativo "Il sangue di Christo", innalzato da Tommaso Pacetti all'interno degli Horti Leonini nel passaggio di accesso al Giardino delle Rose, è un imprevisto, una barriera che pone allo spettatore una relazione inevitabile. Le sue *barrique* sono il legame con la tradizione (il rimando alla terra e alla produzione del vino) mentre la loro disposizione volumetrica, scandita su tre livelli, diventa una sorta di ri-appropriazione dello spazio-ambiente con cui entrare in contatto. L'artista, traducendo l'oggetto "botte" in oggetto installativo, provoca un contatto visivo, o meglio, un contatto intuitivo con l'opera che, necessariamente, fa emergere un'interazione fra lo spettatore e la situazione creata. In tal modo lo spettatore, parafrasando Foster, viene indotto a esplorare le conseguenze percettive di un intervento particolare⁴. Il progetto di Tommaso Pacetti chiude il lavoro di Melina De Matteis, un sentiero di stoffe lungo oltre 300 metri su cui l'artista ci invita a proseguire il nostro cammino scalzi. L'immagine del viandante e del pellegrino sottesa nel dispiegarsi dei veli con cui Melina ha coperto l'itinerario superiore degli Horti Leonini, si ricostruisce nell'idea di un percorso ideale, dalla magia prospettica. Lo spettatore-viandante immerso in un silenzio eloquente viene condotto

1 T.W. Adorno, *Teoria estetica*, Einaudi, Torino 1977, p. 33.

2 Ibid., p. 34.

3 A. Martinelli, *La modernizzazione*, Editori Laterza, Roma – Bari, 1998

attraverso un intermediario ideale a sentire i propri passi in una sorta di esplorazione tattile. Il camminare, in una visione attuale, parrebbe quasi una perdita di tempo, eppure diventa una forma di nostalgica resistenza, che induce ad interrogarsi. Ecco dunque che il camminare sollecita ogni partecipazione sensoriale, ravviva i nostri sensi e la nostra curiosità; ci apre al mondo senza alcuna fretta e ci permette di godere del nostro Tempo.

“In vestigiis temporis historia percurrit” è il progetto installativo di Alessio Deli collocato all’ingresso della Rocca di Tentennano a Castiglion d’Orcia. Alessio ha voluto indagare il tempo realizzando una scultura totemica in ferro che lascia trasparire il ricordo di un’immagine simbolo del luogo, delicatamente racchiuso in un foglio di plexiglass. La struttura stessa, nella volontà poetica dell’artista, appare corrosa dal tempo, macchiata da una sottile fuliggine che diventa un atto di accesso ad un passato, come se fosse appunto un atto di imperitura coscienza che ha il sapore della riproposizione, del richiamare alla mente il fluire del tempo.

La scultura di Alessio Deli, riutilizzo di un frammento, di uno scarto, vuole essere una testimonianza che insiste sulla forza della memoria che porta in sé le tracce del tempo; un tempo infinito trattenuto dal bisogno dell’uomo di impadronirsi del tempo stesso per consegnarlo al futuro.

L’esperienza artistica di Chimena Filippetti si è concretizzata in una tridimensionalità espressiva, realizzando un progetto che mostra una fluida continuità fra le diverse arti. Il suo “Concerto per usignolo”, situato

all’interno del Palazzo Chigi Zondadari di San Quirico d’Orcia, instaura una sintassi dal gusto teatrale che coinvolge tanto la scultura e la pittura, quanto la scultura e l’architettura, finendo per accogliere anche l’atto performativo. Il suo bosco “urbano”, ricavato da fogli di polistirolo e poliuretano espanso, coinvolge con sagome stilizzate lo spettatore all’interno di una nuova concezione di luogo. Le forme degli alberi non si limitano in una costrizione volumetrica ma abbracciano, parafrasando Deleuze, uno spazio illimitato in ogni direzione. Il lavoro di Chimena Filippetti si configura come un’opera aperta che, sull’esempio di Eco, diventa un luogo in cui convergono l’opera e l’esperienza della sua ricezione da parte del pubblico.

Diversamente Carlotta Parisi riconosce nello spazio della Vecchia Vasca di Bagno Vignoni la dimensione teatrale (e storica) nella quale collocare la sua “Caterina”, realizzata con una tecnica mista di *Papier-mâché* e ceramica. La scultura della Santa Caterina bambina, che delicatamente immerge le sue gambe nelle acque termali della vasca, riprende un episodio, meno conosciuto, della vita della Santa, la cui mamma accompagnava per distoglierla dalla volontà di farsi monaca. Carlotta Parisi ricomponne la scena, la estrae dalla memoria e ne restituisce un’immagine poetica che nella sua essenzialità acquista un’unità di senso. Si viene silenziosamente attratti dalla delicata umanità di questa scultura, che non appare così iconica né così lontana.

Con le sue mani giunte, il capo chino si lascia scoprire e, impercettibilmente, si lascia ascoltare da ogni passante. È un’immagine di una bambina consacrata nel tempo, non un simulacro della Santa.

Marinella Caslini, con il suo Libro d’Artista (in tre volumi numerati e rilegati a mano)

4 H.Foster, *The Return of the Real. The Avant-Garde at the End of the Century*, MIT Press, Cambridge (Mass.) 1999.

intitolato “La Via Francigena in Val d’Orcia”, ha posto in relazione l’aspetto scultoriotridimensionale della carta con la sua componente più strettamente narrativa, in cui l’immagine-segno si è sostituita completamente alla parola del racconto. Marinella ha voluto riscoprire la Val d’Orcia ripercorrendola storicamente nei percorsi della Via Romea da Torrenieri a Radicofani, soffermandosi principalmente nel ritrarre le quattro stazioni descritte da Sigerico (Arcivescovo di Cartebury): X Sce Petir in Pail, XI Abricula, XII Sce Quiric., XIII Turreiner. La documentazione fotografica è stata rimaneggiata con la tecnica, espressamente chiaritami dall’artista, della linoleumgrafia che fornisce all’immagine un effetto tridimensionale. Il Libro si fa oggetto-struttura che materializza l’immagine e diventa, ricordando Celant, un *medium* che rispecchia e nello stesso tempo è l’opera.

“Holygraph” è il progetto di *architectural mapping* realizzato da Simone Pucci, in collaborazione con Federico Ortica, per la rassegna di “Forme nel Verde” 2012; una video-proiezione diretta ad interpretare il processo del tempo, delle luci e delle ombre, catturate sulla Collegiata dei Santi Quirico e Giuditta di San Quirico d’Orcia. Simone

è intervenuto sul concetto di tempo nella sua dimensione strutturale. Prendendo in prestito il modello architettonico della Collegiata, senza deturparlo nella sua estetica configurazione plastica, ne ha tracciato un’immagine digitalizzata, attraverso svariate analogie, che si sviluppava nella sua temporalità. Asseriva criticamente Maurice Merleau Ponty: «Il tempo non è una linea, ma una rete di intenzionalità», pertanto la temporalità “olografica” di Simone Pucci diventa un sistema di rappresentazione di una realtà oggettiva e concreta in cui lo spazio temporale di un passato e di un presente si realizzano come una sorta di sovraesposizione di rinforzo percettivo.

Il percorso visivo, condotto attraverso la lettura dei lavori sviluppati dagli artisti nel corso della laboratorio 2012, mi porta ad attestare come le diverse esperienze linguistiche siano riuscite a rafforzare l’intento della rassegna nello sviluppare le qualità di ogni singolo intervento artistico secondo una visione sempre più allargata di quella che si configura come “arte partecipata”.

Antonio Locafaro

Valdorciani un po' speciali

Valdorciani un po' speciali... Spaventapasseri! Sui campi della Val d'Orcia nei secoli ne sono comparsi chissà quanti, silenziosi e contemplativi. Talvolta magari irriverenti con le loro inaspettate stramberie: ce n'era uno con la faccia di un famoso politico, un altro che teneva in mano una paletta come quella dei vigili. Di certo per fermare gli uccelli... Perché lo spaventapasseri è sempre anche utile, frutto della mentalità popolare e contadina del riuso, che crea un'estetica tutta sua. Estetica popolare per eccellenza, sorprendente e varia; con su di sé, poi, le tracce del suo creatore: quella vecchia camicia, il berretto portato a quel modo, l'accostamento di colori... Dietro allo spaventapasseri quasi sempre si avverte l'ombra di chi l'ha fatto. Un modo dunque per conoscere anche i

valdorciani, rovesciando la prospettiva di una via Francigena che per tanti viaggiatori che l'hanno attraversata ha avuto sempre anche abitanti pronti a osservare: come lo spaventapasseri che vede gli uccelli fermarsi e poi ripartire... Eccone quindi un piccolo esercito, risalito da tutta la valle dopo un'estate di osservazione sul campo. Per le vie di Monticchiello, per i vicoli del borgo, un'installazione di scultura popolare da scoprire, aperta all'apporto di chiunque e frutto anche di un pomeriggio di creazione collettiva. Perché Teatro Povero e Museo Tepotratos di un programma collettivo di arte, cultura e vita da sempre fanno la loro bandiera.

Gianpiero Giglioni

CATALOGO

Melina De Matteis

Il sentiero del pellegrino

Tommaso Pacetti

Il sangue di Christo

San Quirico d'Orcia



















Alessio Deli

In vestigiis temporis historia percurrit

Rocca d'Orcia







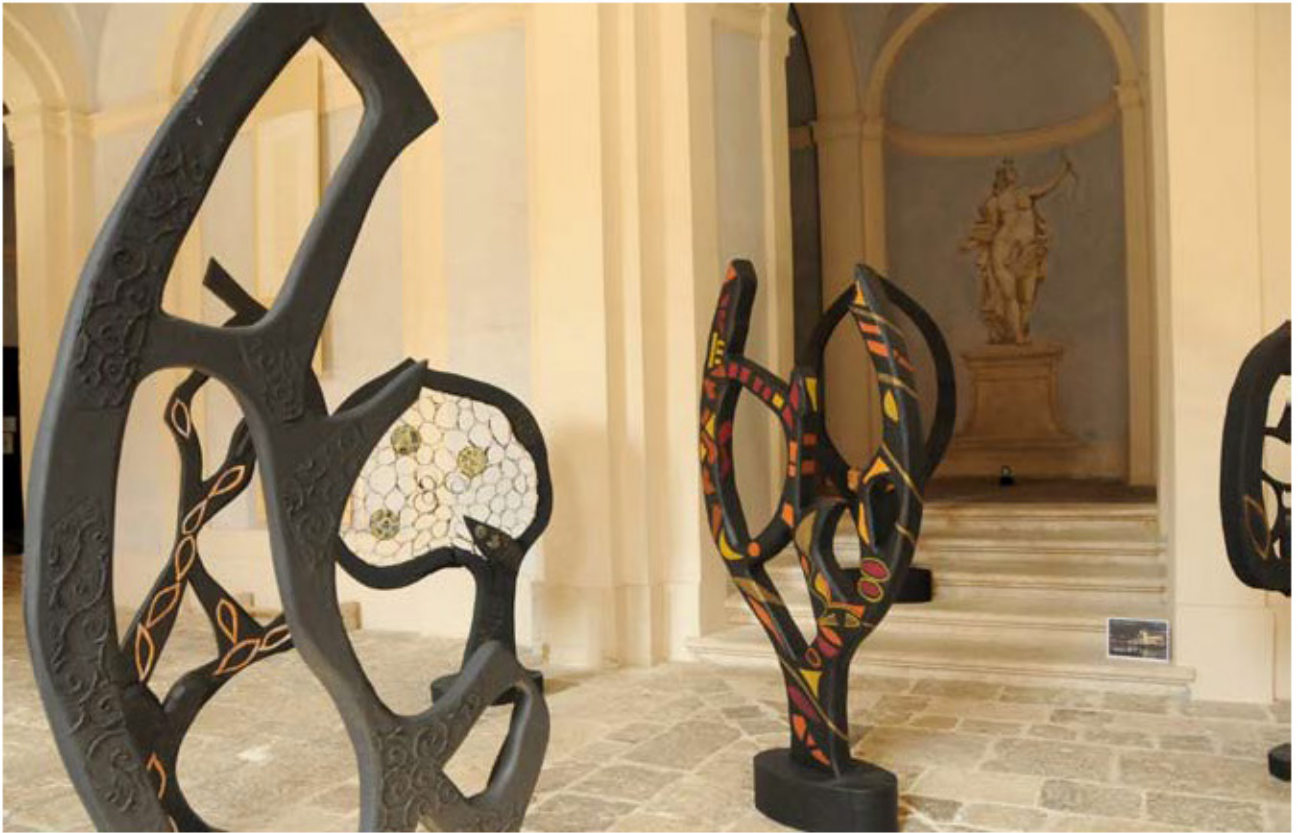




Chimena Filippetti

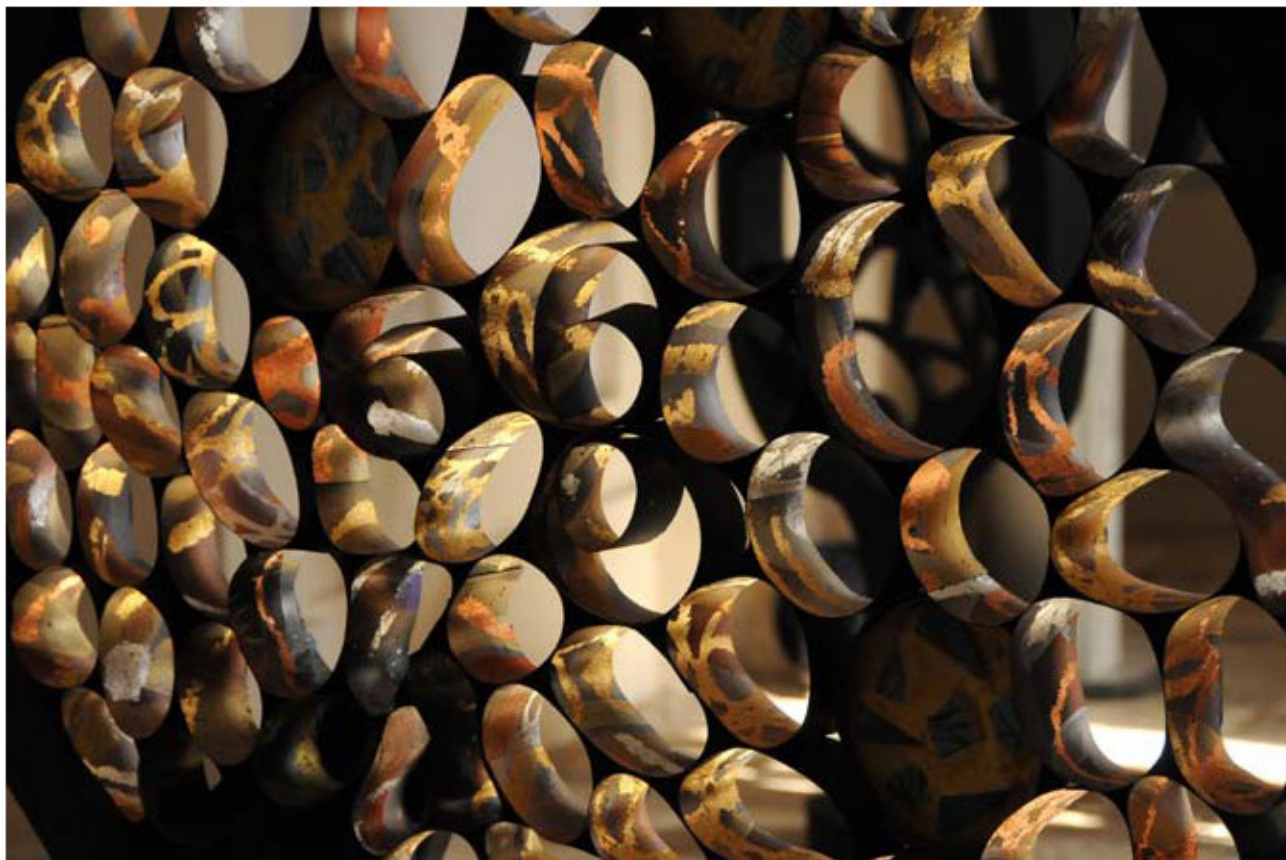
Concerto per usignolo

San Quirico d'Orcia











Carlotta Parisi

Caterina

Bagno Vignoni











Marinella Caslini

La via Francigena in Val d'Orcia | Libro d'artista
Bagno Vignoni

LA VIA FRANCIGENA IN VAL D'ORCIA

ILLUSTRAZIONI *Marinella Caslini*

43

Opera realizzata nell'ambito della 42ª edizione della Rassegna
FORME NEL VERDE SULLA FRANCIGENA IN VAL D'ORCIA
La Val d'Orcia tra misticismo e tradizioni popolari
Anno 2012

Libro d'Artista in tiratura limitata
ILLUSTRAZIONI, LINOLEUMGRAFIE, STAMPA E REALIZZAZIONE A CURA DI MARINELLA CASLINI

N°

II/II

Marinella Caslini

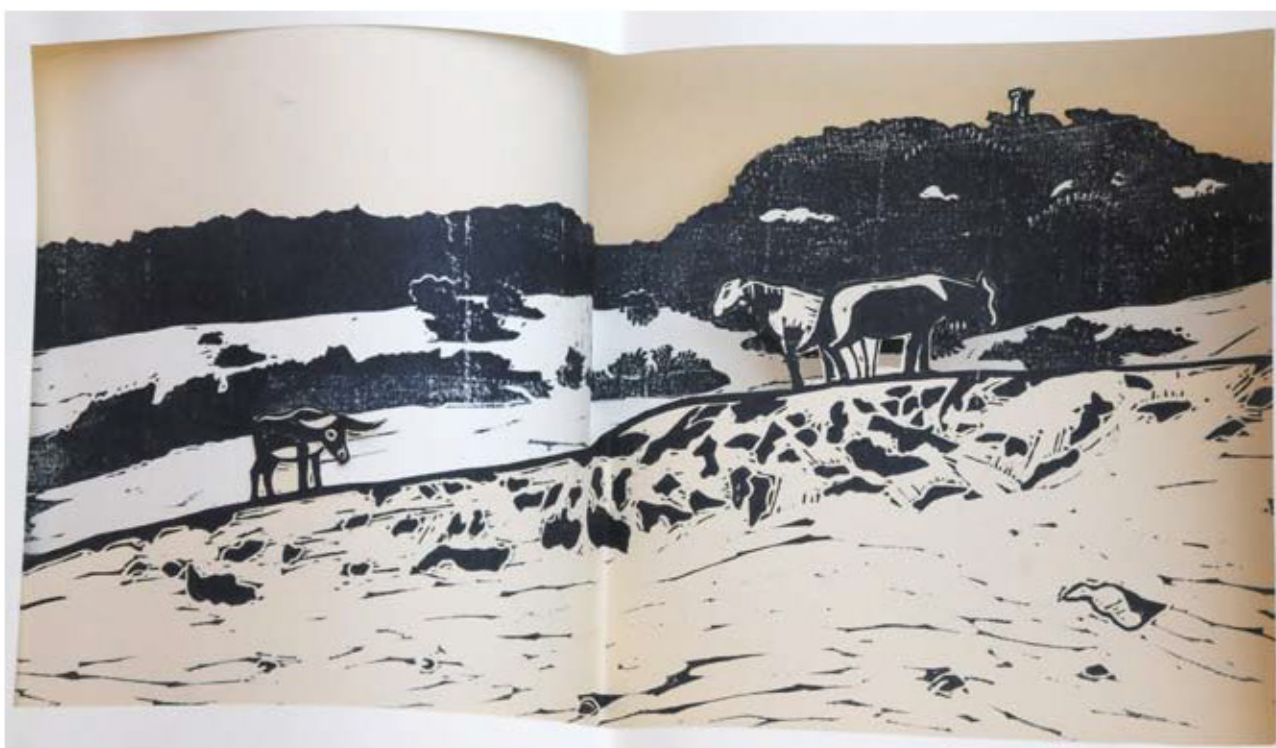
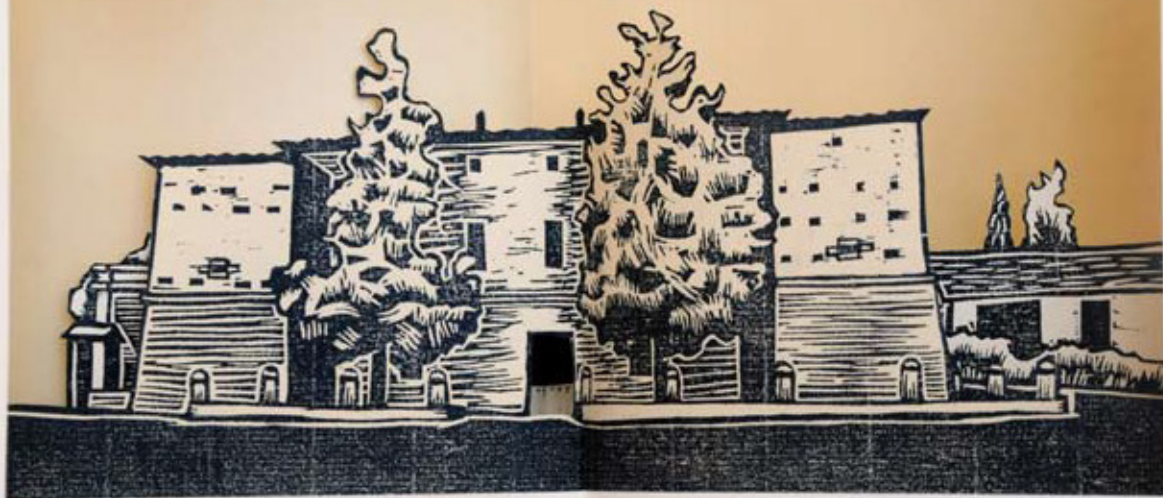
Dedicato a:

MAMMA, BABBO, NONNA e NONNO

CARLOTTA, ANNIBALE, NIKO, DENIA, CLÉMENT e agli "Amici Zabalisti"

Grazie a:

Oksana, CARLO, Gianni, Silvia, Tipografia Madonna della Querce, Pippo e Mario Bezzini





Simone Pucci

Holygraph

San Quirico d'Orcia



Compagnia Popolare del Teatro Povero di Monticchiello
Associazione Culturale Te.Po.Tra.Tos.

Valdorciani un po' speciali
Monticchiello

























«Se solo gli uomini capissero tutto il significato di quest'opera d'arte che è la loro vita,
e applicassero le loro forze non a rovinarla come fanno ora, ma a produrla in tutta la
sua bellezza».

Lev Nikolaevic Tolstoj
Diari (1847-1910)